

"STRIE" E "LAMIE".

PER UN'INTERPRETAZIONE DEL FENOMENO STREGONICO E DELLA SITUAZIONE INQUISITORIALE
NELLA DIOCESI DI NOVARA TRA '500 E '600.

Di Patrizia Pomella

... Al levar della luna le capre non stanno più chete, ma bisogna raccoglierle e spingerle a casa,
altrimenti si drizza il caprone. Saltando nel prato sventra tutte le capre e scompare.

Ragazze in calore dentro i boschi ci vengono sole, di notte,
e il caprone, se belano stese nell'erba, le corre a trovare.

Ma, che spunti la luna: si drizza e le sventra. E le cagne, che abbaiano sotto la luna,
è perché hanno sentito il caprone che salta sulle cime dei colli e annusano l'odore del sangue.

E le bestie si scuotono dentro le stalle...

C. Pavese, *Il Dio Caprone* (da *Lavorare stanca*).



Ai fini di una corretta visione del fenomeno stregonico nella sua interezza occorre fare una premessa doverosa ossia quella di non potersi avvalere esclusivamente di un approccio puramente storico, basato sulla ricerca documentaria nell'affrontare la tematica, ma di dover chiedere l'ausilio di una serie di discipline complementari quali per esempio l'antropologia culturale, la mitologia e l'archeologia dei culti pre-romani. Occorre lo studio del fenomeno sciamanico europeo, dell'uso rituale delle erbe e della trance, l'etnobotanica e la psicoanalisi. Quindi l'interdisciplinarietà è l'unico mezzo per approcciare correttamente il fenomeno stregonico. Tutto ciò non esclude inoltre risvolti sociologici, quali psicosi collettive, che attribuivano i mali della comunità e dei singoli a donne anziane e sole, di

condizione vedovile, per la più parte sgraziate, che avevano cognizione dei segreti delle erbe, che aiutavano a partorire e ad abortire e che avevano dunque un ruolo ambivalente: marginali e al tempo stesso funzionali alla comunità.

Il metodo storico della ricerca documentaria è comunque preliminare e imprescindibile.

I documenti processuali dell'Inquisizione testimoniano infatti l'incontro-scontro tra due culture: una ecclesiastica d'élite e una popolare, permeato di animismo, magia, stregoneria, sciamanismo, irrazionalità e superstizione. Il cristianesimo era infatti una religione dotta in grado di essere assimilata solo da poche élite urbane. Inizialmente ci si limitò a imporre ai ceti inferiori e illetterati la nuova religione, che non venne compresa dalle masse rurali.

Tra VI-VII secolo, non riuscendo a piegare l'antico paganesimo rurale si dovette arrivare ad una mediazione e ad un compromesso. La chiesa preferì pertanto inglobare e fare propri molti riti popolari della campagna che vennero quindi esaugurati, in modo da cristianizzarli.



Nonostante ciò il paganesimo continuò però a essere praticato e a coesistere per tutto l'Alto Medioevo, in vaste enclave extraurbane, accanto ad un cristianesimo, a sua volta ibridato e fortemente contaminato da antiche credenze e riti atavici duri a morire. Con il Basso Medioevo le persistenze pagane vere e proprie si stemperarono sempre più nelle superstizioni. Il cristianesimo, integralmente compreso e consapevolmente vissuto, fu comunque appannaggio ancora di una minoranza elitaria, mentre la maggioranza della popolazione conduceva una forma di vita religiosa ancora fortemente contaminata da credenze e pratiche superstiziose, con caratteristiche sempre più marcate dalle città, alle zone rurali della pianura e della collina, a quelle prealpine, fino a quelle alpine e nello stesso tempo più marginali, dove

sacche di paganesimo sono testimoniate ancora intatte fino al X secolo.

A partire dagli anni ottanta del Cinquecento la maggior parte dei reati perseguiti dai tribunali inquisitoriali comincia a riguardare non tanto gli eretici, ma uomini e soprattutto donne immersi in un mondo di credenze e comportamenti definiti «superstiziosi». Gli inquisitori così nel momento in cui si trovarono di fronte imputati che confessavano credenze e pratiche derivanti da culture arcaiche, privi di una qualsiasi sensibilità antropologica, snaturarono i racconti che ascoltavano in base all'abbondante trattativa demonologica e alla propria cultura di uomini di Chiesa omologandoli allo stereotipo preconfezionato della stregoneria.

Fin dall'inizio la Chiesa dei primissimi secoli identificò infatti le varie divinità pagane con i demoni o con il demone sotto varie forme. Per molti Padri della Chiesa e per molti vescovi della fine del IV secolo si affermò un modo di pensare tendente a considerare quale "culto del diavolo" qualsiasi pratica religiosa altra dal cristianesimo. Questo modus operandi divenne un comportamento costante. Coloro che praticavano antichissimi riti pagani venivano bollati nei canoni di Sinodi e Concili come *invocatores daemonum*. La caccia alle streghe ha dunque origini molto lontane riscontrabili nella lotta contro il paganesimo e la magia.

Il materiale documentario derivante dagli interrogatori e dai processi per stregoneria è importante anche ai fini di un'interpretazione in chiave antropologico-locale del fenomeno stregonico. Infatti, tra le righe degli interrogatori in certi riti descritti e demonizzati dalla Chiesa e omologati come semplici Sabba si rintracciano culti atavici locali, culti delle pietre, delle rocce sacre coppellate, delle fonti, della fecondità, ma soprattutto della Montagna intesa come sede dell'Aldilà, di un regno degli spiriti, delle anime dei morti e di divinità ancestrali, che inizialmente non

avevano nulla di demoniaco. Tali culti naturalistici mescolati e ibridatisi con sovrastrutture cristiane sono stati stereotipati dalla Chiesa come semplici riti stregonici. Nei testi notarili si rileva infatti una versione dei fatti pilotata da domande precostituite e da un'interpretazione di parte dei fatti narrati in occasione degli interrogatori e dei processi. Tale documentazione va quindi epurata da tutta quella serie di sovrastrutture ideologiche intellettuali e clericali.



Il Novarese presenta un triste primato cronologico di comparsa del fenomeno stregonico: il processo alla strega di Orta, condannata nel 1340 sotto il presule Giovanni Visconti, funge infatti da apripista in Italia alla stagione di processi, persecuzioni e roghi di un fenomeno, quello della "caccia alla streghe", che si svilupperà appieno tra la metà del XVI e la metà del XVII secolo.

La persecuzione stregonica nella nostra diocesi ebbe delle punte sotto gli episcopati di due milanesi: Archinto e Bascapè. Romolo Archinto (1574-1576) fu il primo a perseguire la stregoneria con un certo accanimento nella diocesi. Ma sia lui

che il suo successore si limitarono a sottoscrivere delle condanne emesse dal domenicano padre Domenico Buelli. Se si considera che il grande della caccia d'età Moderna in diocesi si concentra dal 1560 al 1620, e che il domenicano aronese padre Domenico Buelli fu in carica come inquisitore per il novarese per circa un trentennio dal 1574 al 1603, allora si noterà che il domenicano copre da solo quasi l'intero arco della persecuzione. Pertanto si può affermare che i principali attori della "Caccia alle streghe" d'epoca post-tridentina nella Diocesi di Novara furono padre Domenico Buelli e il Vescovo Bascapè.

Prima del Bascapè sembrava vigesse un tacito accordo di spartizione delle competenze tra i due tribunati esistenti a Novara (quello dell'Inquisizione Romana, affidata ai domenicani e quello vescovile): al presule il giudizio sui propri membri, gli eretici, la ricerca e la confisca dei libri proibiti ed il controllo dei permessi di transito da e per i paesi eretici; ai domenicani la persecuzione della stregoneria, della magia, della superstizione e del maleficio. Carlo Bascapè (1593-1615), rovesciando i precari equilibri, rivendicò a sé tutti i poteri inquisitoriali sul territorio della diocesi, convinto che il vescovo dovesse essere l'Inquisitore ordinario nella sua diocesi e che i domenicani dovessero avere la semplice funzione di collaboratori del vescovo. Quindi arrogò a sé non solo i pochi delitti di vera o presunta eresia, ma soprattutto i tanti processi a streghe e stregoni, a maghi e guaritori, a fattucchiere ed herbariae, a maleficianti e cultori dell'occulto.

A partire dalla fine dell'episcopato del cardinale Ferdinando Taverna (1615-1619), immediato successore di Bascapè si esaurì completamente anche la persecuzione delle cosiddette streghe.

Tra XVI e XVII secolo nella diocesi di Novara il fenomeno stregonico è un fatto culturale praticato solo in ambito prealpino e soprattutto alpino, e difficilmente o raramente a sud del lago d'Orta, quindi proprio di un contesto montano

culturalmente marginale. Durante il lungo episcopato del Bascapè i processi per stregoneria coinvolsero quindi quasi esclusivamente i villaggi montani e più in generale l'Ossola. Non esistono più streghe di città o di pianura, bensì vaghe credenze che non innescano vere e proprie cacce, ma al più qualche denuncia di singole persone alle autorità inquisitoriali, come per i tre episodi di "stregoneria", da collocarsi uno nel sobborgo di San Gaudenzio di Novara e due a Casalvolone. A Novara come nella Bassa e nel Medio Novarese si processano quasi solo eretici veri o presunti, liberi pensatori cittadini, cultori di magia ed intellettuali in possesso di libri proibiti. Nel caso novarese il fenomeno stregonico si concentra in particolare nelle valli dell'Ossola perché dopo il Concilio di Trento, la psicosi dell'eresia dilagante, spinse i Vicari foranei del vescovo, ma soprattutto gli inquisitori romani, a presidiare le terre di confine con l'intento di scovare calvinisti e luterani. Cercando l'eresia che non c'era questi seguaci dell'heretica pravità trovarono bensì credenze, superstizioni, usi e riti nascosti che non tardarono ad essere demonizzati e ad essere identificati con il culto e l'omaggio al diavolo. Nella Valle Antigorio la caccia alle streghe produrrà un vero martirio al femminile con epicentro tra Croveo e Baceno. La stregoneria fu quindi soprattutto il risultato di uno strascico culturale pagano, rimasto vivo nelle fasce sociali maggiormente legate ai culti atavici. I cosiddetti fenomeni demoniaci non erano altro che espressioni culturali antiche, mai estintesi all'interno di sacche culturali impermeabili alla istanze della religione cristiana, la quale le criminalizzò e le demonizzò.



Bibliografia

- B. BECCARIA, Le streghe di Baceno (1609-1611). Le ultime sacerdotesse di una religione pagana sopravvissuta sui monti d' Antigorio, in "Domina et Madonna. La figura femminile tra Ossola e lago Maggiore dall'antichità all'Ottocento", Mergozzo 1997, pp. 111-193.
- B. BECCARIA, Inquisizione e stregoneria a Novara tra Cinque e Seicento, in "Una terra tra due fiumi. La provincia di Novara nella storia", vol. II: L'età moderna, Novara 2003.
- M. CRENNI, I modi inquisitoriali nel Novarese, in "BSPN" LXXX - II (1989), pp. 455-491.